

La più importante tra le capacità umane
(un sentire)

ERA STATA un'amica, ormai diversi anni fa, a consigliarmi un libro* di cui mi aveva detto cose belle, che per lei era stato importante, poi però (doveva essersi pentita subito della confidenza) aveva aggiunto che con ogni probabilità a me non sarebbe piaciuto dato che l'aveva letto in un momento del tutto particolare – evidentemente adatto – della sua vita. Si sbagliava quell'amica, e mi dispiace di non vederla da tanto perché era capace di profondità rare tra le quali, appunto, il saper cogliere la bellezza nascosta di certe cose.

Difatti è indubbiamente un bel titolo *Fisica della malinconia*, o almeno a me tale sembra, così come mi pare adatto per questi giorni in cui il tran tran ricomincia, le giornate si fanno più brevi in modo percettibile, e forse ci si sente addosso la cappa che cala quando una festa finisce ed è ormai tempo di spazzare e riordinare. Settembre – mese peraltro splendido – mi è sempre sembrato un po' così ed è un peccato con tutto il bello che contiene.

Poi, in realtà, il protagonista e voce narrante del romanzo è uno che si ritiene anzitutto "*malato di empatia*", vive cioè in misura eccessiva quella capacità di sentire dentro di sé i sentimenti altrui – inclusi naturalmente le sofferenze e i dolori – che normalmente consideriamo non un difetto, o un'affezione, ma una qualità. Proprio di questo parla dunque il racconto, dell'empatia, e se per farlo tocca mille altre cose: un bambino che passa così tanto tempo da solo da imparare a immedesimarsi in tutti e in tutto, un nonno che da piccolo era stato abbandonato perché le bocche da sfamare erano troppe, il Minotauro persino, proprio il mostro mitologico figlio di Pasifae, col corpo umano e la testa di toro, che però qui non ha affatto sete di sangue, come raccontato invece dal mito, ed è solo una creatura costretta a pagare colpe non sue.

Insomma, un libro che parla di cose che conosciamo bene e che però, parlandone, ci permette di riscoprirle come se fossero per noi nuove e del tutto ignote: parla dunque della paura quando la sentiamo occupare ogni spazio del nostro animo, quella paura che "*riempie come quando riempiono a una fontana una brocca piccola: l'acqua viene su, espelle fuori l'aria e tracima*", e parla dell'abbandono appunto, così come parla della malinconia che "*come i gas e i vapori, non possiede una consistenza e una forma propria, ma assume la forma e la consistenza del recipiente o dello spazio che occupa*".

Perché sì, è vero, l'empatia può essere anche una malattia, può farci male non solo quando è troppo poca, ma anche quando è troppa. Eppure è e resta la più importante tra tutte le capacità umane perché ci ricorda che restare feriti è meglio che ferire, che ricordarsi è meglio che dimenticare, che voler bene è meglio che non volerne. L'empatia è, in fondo, la capacità di amare che conserviamo in noi stessi.

Dico "in noi" scientemente: la letteratura altro non fa se non dirci cosa siamo noi, come potremmo essere noi. I libri ci parlano e noi li leggiamo facendo finta che contengano le storie di altre persone ma è invece di noi che raccontano. Forse anche per questo è bello che il romanzo sia pieno di elenchi, come se il narratore vi fosse stato quasi obbligato da "*Un'acuta necessità di ammucchiare, di ordinare in casse e quaderni, in elenchi e enumerazioni*" all'unico scopo di salvare – di salvarci tutti – con il potere delle parole: "*In questo catalogo, magari senza una specifica informazione su di loro, si trovano tutti quelli che sono stati abbandonati una volta e adesso, e tutti quelli che lo saranno in futuro. Raccogliamo pure qui tutti quelli caduti dal giardino d'infanzia del mito, in questa locanda di parole, offriamo loro le lenzuola pulite della storia, per avvolgere le loro anime infreddolite. E lasciamoli nelle mani di coloro che, sfogliando queste pagine, sapranno accarezzare le loro spalle e le loro teste spaventate. Quanti dei lettori di queste righe non si sono sentiti almeno una volta abbandonati? Quanti confesseranno che almeno una volta sono stati chiusi per punizione a chiave in una stanza, uno sgabuzzino o una cantina? E quanti avranno il coraggio di dire che non hanno mai chiuso a chiave nessuno?*".

* Georgi Gospodinov, *"Fisica della malinconia"*, Voland, Roma, 2013, pp. 334, euro 15,00

IG, settembre 2026